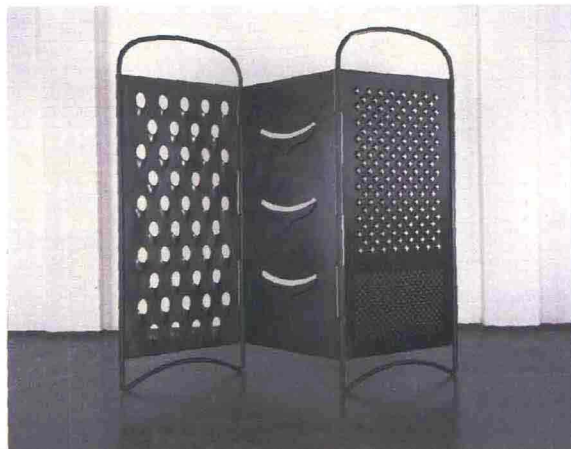
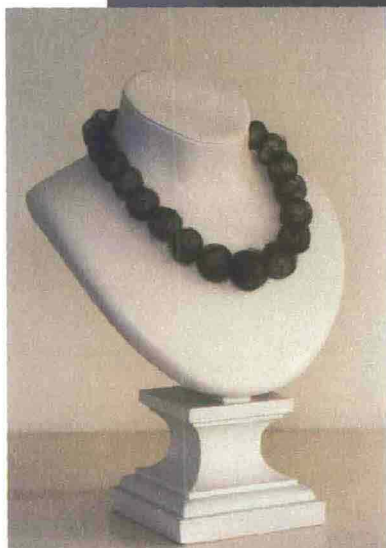


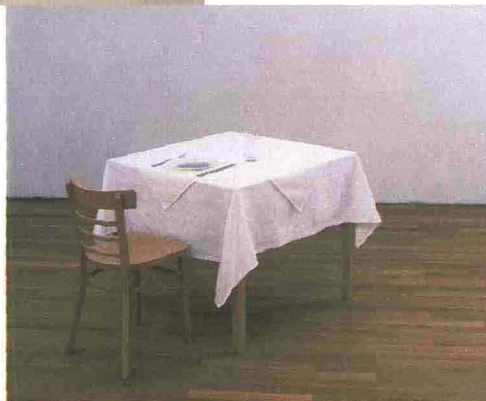
ARTE



OVER
MY
DEAD
BODY



Nella foto grande, Mona Hatoum, 56 anni, nell'opera Over my dead body, stampa a inchiostro su pvc. Sopra, Grater Divide, tre metri per due di acciaio dolce (2002); a sinistra, Hair Necklace, capelli su manichino come collana. (1995).



Sopra, il video Deep Throat (1996); a sinistra, Dormat II, in acciaio e spilli d'ottone (2001); a destra, + and, legno, sabbia più motore (1994).



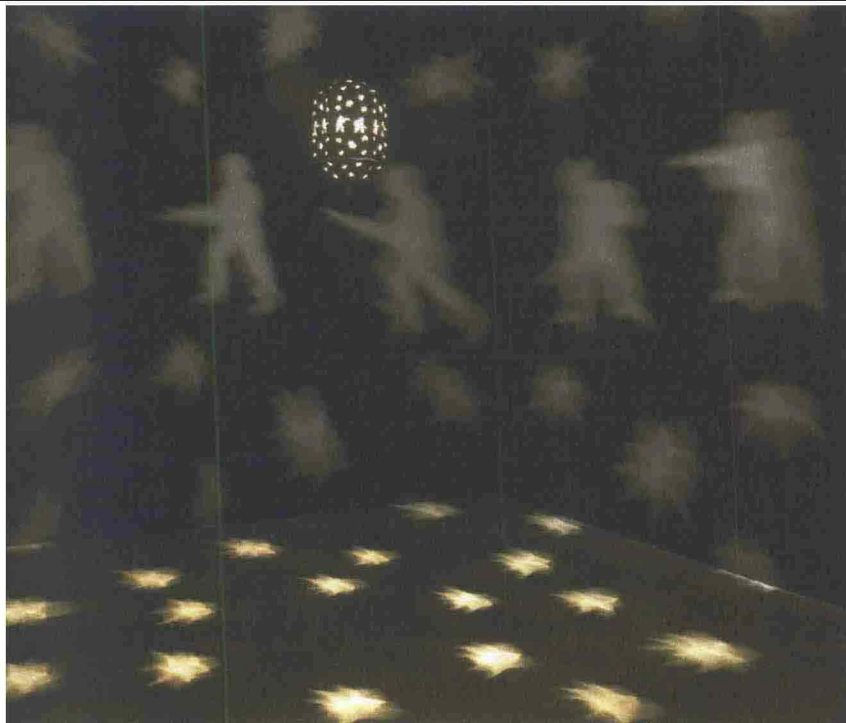


MONNA LISA non abita più qui

Affascina con messinscene eleganti. Per solleticare le nostre paure. Così Mona Hatoum, libanese, ha conquistato la scena internazionale.

Ora arriva in Italia per la Biennale Donna. Con grattugie giganti, tappeti di spilli. E altri oggetti meravigliosamente ordinari

di Susanna Legrenzi



Sopra, *Traffic*, cartone compresso, cera, capelli (2002); a sinistra, *Misbah*, lanterna in ottone (2006).

Sulla scena internazionale grazie all'incredibile volano del Turner Prize - il premio dei premi che nel lontano 1995 l'ha vista duellare con Damien Hirst - Mona Hatoum è un'artista capace di agitare i nostri pensieri tranquilli. Ci affascina con messinscene eleganti per poi metterci in condizione di avere paura. Paura di quelle nostre stesse paure che lei riesce a raccontare senza mai varcare la soglia dello straordinario, ma limitandosi a "confezionare" un mondo parallelo abitato dagli stessi oggetti che affollano la nostra quotidianità. Tappetini di spilli, *Kefiyah* tessute con ciocche di capelli, coppie di valigie di cartone che non ci accompagneranno mai da nessuna parte. Dal 6 aprile al 1° giugno, in occasione della Biennale Donna, Mona Hatoum "occuperà" il Padiglione d'Arte Contemporanea di Ferrara per la sua prima grande antologica italiana: *Undercurrents*. A raccolta ci saranno una cinquantina di opere, dagli anni Ottanta a oggi. Ma anche alcuni lavori inediti come *Bukhara* («Un grande tappeto orientale, sulla cui superficie ho realizzato una carta geografica in negativo, dove le terre emerse risultano infossate come se fossero state erose o strappate»). O la spiazzante scultura intitolata *Dormiente*, che così descrive a *Io donna*: «L'opera esprime ancora una volta il mio interesse per la vita di tutti i giorni. In questo caso ho scelto un oggetto da cucina: una grattugia. L'ho sovradimensionato, facendogli raggiungere le dimensioni di un letto, contraddistinto da una sequenza di perforazioni sulla superficie che lo fanno alla fine apparire come una sorta di "letto di chiodi"». Passaporto britannico, nata a Beirut da famiglia palestinese, in esilio dal 1975, quando, mentre lei studia arte a Londra, in Libano scoppia la guerra civile, Mona Hatoum rifugge da tempo ogni domanda che riguarda le sue

origini e il peso politico di questa doppia nazionalità. Quando non si interroga sull'estetica del quotidiano punta lo sguardo direttamente sul corpo. Così è accaduto con l'opera che le è valsa la nomination al Turner e che ritroveremo in mostra a Ferrara: *Corps étranger*. «È un video, realizzato introducendo nel mio corpo un endoscopio» racconta. «Ci ho lavorato dopo una serie di "corti" girati nei primi anni Ottanta, in cui fingeva che la mia videocamera potesse vedere attraverso gli abiti del pubblico. In *Corps étranger* l'idea della sorveglianza assume il significato ancora più forte: la superficie corporea viene continuamente fotografata attraverso primi piani estremi, viene scrutata in modo claustrofobico, con la minaccia di invaderne i limiti». Di quella stagione che ha dato vita alla giovane arte britannica Hatoum ricorda: «Con il Turner Prize mi sono sentita riconosciuta e apprezzata per il mio lavoro. La cosa più interessante è che è un evento molto popolare, persino i tabloid ne parlano in modo così approfondito che le opere d'arte entrano a far parte della coscienza collettiva. Personalmente, però, non ho gradito l'eccessiva attenzione dei media. Sono una persona riservata, a cui piace essere lasciata sola in modo da poter continuare il proprio lavoro». Già, ma come lavora Mona Hatoum? «In modo sperimentale. Non so mai come sarà la mia prossima opera. Ma è proprio questa la parte che trovo più elettrizzante». ●

IN PRATICA

La XIII Biennale Donna presenta a Ferrara la mostra *Mona Hatoum - Undercurrents*, a cura di Lola Bonora. La sede è a Palazzo Massari, corso Porta Mare 5, dal 6 aprile all'1 giugno 2008. Info: 0532.244949.